

Male nostrum

I senza ufficio Il lavoro su piattaforma

di **GIULIO SENSI**

La frontiera italiana del lavoro virtuale è sempre più affollata: sono 570.521 le persone che offrono la loro prestazione tramite piattaforme digitali. Per l'80% dei «platform workers» la quota di reddito ricevuta da questi virtuali datori è fondamentale per vivere; per la metà è l'occupazione principale. Due su tre svolgono attività localizzate nel territorio - come le consegne a domicilio - l'altro opera solo sul web. Una frontiera che a volte si trasforma in far west: solo uno su dieci è dipendente, il 30% di loro non ha un contratto scritto ed è soggetto al nuovo fenomeno del caporalato digitale. «Questi ultimi - spiega il presidente dell'Inapp Sebastiano Fadda - non vengono certo raccolti all'alba sul ciglio della strada, ma in termini informatici si realizza ugualmente un modo di pescare, attraverso la rete, le persone disponibili e impegnarle in lavori che non hanno alcuna garanzia di stabilità e di rinnovo dell'impegno. Non esistono per loro vincoli, né normativi né contrattuali, che regolino la prestazione lavorativa».

I luoghi comuni

L'Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche ha fotografato il fenomeno all'interno dell'indagine Plus (Participation, Labour, Unemployment, Survey), una rilevazione campionaria nazionale ricorrente sulla qualità dell'occupazione che intervista circa 45mila lavoratori. Il risultato è la ricerca più approfondita svolta fino ad oggi su tutti coloro che tramite le piattaforme consegnano

prodotti o pacchi, portano pasti a domicilio (i riders), svolgono servizi online, prestano lavori domestici, accompagnano la gente con gli automezzi. «Che smonta - commenta ancora Fadda - molti luoghi comuni su questo fenomeno: non è tutto sfruttamento, così come non è solo una forma per arrotondare tramite lavoretti. La pandemia lo ha accentuato in alcune sue forme, in particolare per le prestazioni legate alle consegne a domicilio. La tecnologia è neutra: ma può essere usata in senso positivo, se si associa a nuove opportunità e incremento del reddito, o negativo se porta mancanza di tutele e frammentazione. Sarebbe però paradossale far cessare i diritti quando la tecnologia consente di realizzare le produzioni con una migliore qualità del lavoro».

Nel suo studio l'Inapp parla di «una forma di lavoro fortemente controllata, svolta nei tempi e nei modi stabiliti dalla piattaforma, per molti unica scelta in assenza di alternative occupazionali, pagata spesso a cottimo e il cui guadagno risulta importante per chi lo esercita». Un lavoro povero, per pochi occasione di crescita di reddito, per molti l'ultima spiaggia per vivere. Sono soggetti a criteri di valuta-



Peso:73%

zione gestiti da algoritmi che definiscono i carichi. Ciò che valuta i compensi nel 60% dei casi è il numero di impegni o incarichi portati a termine e rilevante è anche il giudizio dei clienti. Se si riceve una valutazione negativa, o se si ha una indisponibilità, il 40% delle volte si subisce un peggioramento del tipo di incarichi e l'affidamento di quelli meno redditizi. «Tutto questo conferma - aggiunge Fadda - presenza di caratteristiche del cottimo. Si tratta di una seconda scelta cui si ricorre quando non si riesce a trovare un lavoro stabile e tradizionale. Coinvolge una fascia di età prevalente fra i 30 e i 50 anni. Quello è il momento della vita in cui si creano gli assetti familiari, ci si stabilizza, si fanno gli investimenti sulla casa. Il 45% di loro appartiene alla categoria "coppia con figli". Pensare di vivere sulla base di

un reddito precario e senza prospettive di stabilità è preoccupante».

Numeri d'Europa

Un problema che riguarda in tutta Europa più di 28 milioni di persone e le stime parlano di 43 milioni nel 2025. Pochi giorni fa la Commissione europea ha presentato una proposta di direttiva per il miglioramento delle condizioni di lavoro su piattaforme digitali. L'obiettivo è riconoscere a questi lavoratori tutti quei diritti generalmente garantiti nei contratti collettivi del lavoro subordinato, individuando in pratica la piattaforma come datore di lavoro: salario minimo se esiste, contrattazione collettiva, orario di lavoro e tutela della salute, ferie retribuite, migliore accesso alla protezione contro gli

infortuni sul lavoro, prestazioni di disoccupazione e di malattia, contributi previdenziali. «La sostanza - conclude Fadda - sta nel garantire i diritti e le tutele. Ciò può avvenire per via di specifiche norme regolative o tramite l'assimilazione diretta al lavoro subordinato. Le raccomandazioni europee sono indicazioni di massima, subordinate al recepimento dei singoli Paesi. È un problema che riguarderà sempre di più tutte le nuove forme di attività lavorativa destinate a moltiplicarsi grazie all'evoluzione tecnologica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indagine Inapp su 570mila lavoratori Consegne a domicilio, aiuti domestici e lezioni Un mercato in crescita «Ma vanno garantiti diritti e tutele»



Peso:73%